

scussione su questo progetto di legge fintantochè il signor ministro presentasse il suo bilancio, il quale non può troppo tardare, dopo le tante sollecitudini che a questo fine già si fecero, sicchè io penso che lo avremo fra 15 o 20 giorni.

Quando il bilancio del 1851 sarà presentato, se sarà un vero bilancio, rigorosamente economico, la Camera potrà dare incarico alla Commissione del bilancio, che faccia una relazione sommaria su di esso, in seguito alla quale, constatato il vero nostro debito, vi si provvederà o coi mezzi presentati dal signor ministro, o con quelli che vengano proposti in seguito, giacchè in questo intervallo egli avrebbe anche tempo di proporre tutti gli altri progetti che debbono fare il complemento del suo sistema. Io credo che questo modo di procedere è razionale, è logico, è prudente, è politico: se il signor ministro vuol seguirne un altro, se la maggioranza vuol appoggiare il signor ministro, la responsabilità cadrà intieramente sopra di loro. (Bravo! a sinistra)

TURCOTTI. Tralascio ogni preambolo per non perdere tempo inutilmente. Tre mezzi aveva il Governo; secondo il mio povero giudizio, per mettere in equilibrio l'attivo col passivo del bilancio dello Stato, cioè: 1° introdurre le tanto desiderate necessarie ed universalmente reclamate economie, indarno finora sempre attese; 2° la creazione di nuove imposte che riuscissero equabilmente e sinceramente ripartite su tutti i regnicoli in proporzione dei loro averi, secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 25 dello Statuto, e 3° finalmente l'accrescimento delle imposte già esistenti secondo il vecchio difettoso sistema, per cui le medesime ricadono gravissime sui piccoli proprietari, sui piccoli capitali, sul piccolo commercio, mentre o lasciano intatti i redditi e i capitali maggiori, o riescono leggerissime su molti patrimoni colossali, sulle grandi proprietà e sul commercio esercitato sopra scale maggiori.

Di tutti questi tre mezzi il primo, quello delle economie in grande, secondo il metodo proposto dall'onorevole Iosti, sarebbe stato il migliore, il più giusto, il più conveniente nelle attuali critiche circostanze, poichè si tratterebbe niente altro che di obbligare a qualche sacrificio una classe di persone che ha sempre vissuto a carico dello Stato, senza avergli prestato proporzionati servizi, e nel tempo stesso di semplificare la macchina governalmente con diminuire il numero degli impiegati che saranno più d'ingombro che di utile in vari dicasteri ed amministrazioni. Questo mezzo non era certamente sufficiente, ma sarebbe stato molto efficace ed utilissimo, eppure fu lasciato da parte.

Vi erano le nuove imposte. Qual più bella occasione di questa per introdurre e far prova di nuovi e più semplici sistemi di imposizioni più equabilmente e ragionevolmente distribuite? Se prima che si cominciasse la guerra le popolazioni si dichiararono pronte a sopportare la loro parte di sacrifici, un'imposta per le spese della guerra, un'imposta straordinaria per capitazione che obbligasse dal primo fino all'ultimo dei cittadini a contribuire in proporzione dei propri averi, e dei propri redditi di qualunque natura, ed anche dei frutti delle proprie fatiche, non sarebbe stata male accolta e sarebbe riuscita leggera quando niuno fosse stato eccettuato, e quando si fosse chiesto l'intervento delle amministrazioni comunali per l'esecuzione del riparto della medesima. E trattandosi di una imposta nuova, generale per tutti i cittadini dello Stato, non sarebbero certamente nate le molte e poche difficoltà circa alle eccezioni a cui alcune provincie o comunità pretendono di avere diritto.

Ma il ministro di finanze fu di diverso parere; egli nel presentarci questa legge dice nel suo preambolo che (cito le

stesse parole) « essendo necessità di aumentare alcune fra le imposizioni indirette, egli avvisò che la contribuzione del bollo, della carta bollata fosse suscettibile di un aumento proporzionato. » Niuno nega che vi sia necessità di aumentare l'attivo del bilancio dello Stato, onde sia in armonia col passivo sempre esorbitante, tanto più perchè non si vogliono assolutamente fare quelle economie che si potrebbero facilmente introdurre. Tutti sono d'accordo che avvi necessità di aumentare le imposte in genere esistenti, o di crearne delle nuove; ma come provare che vi sia necessità di aumentare le sole indirette, e principalmente quelle del bollo, dei diritti d'insinuazione, di successione o simili? Come mai saranno suscettibili di aumento in proporzione degli averi di ciascun cittadino a mente dell'articolo 25 dello Statuto, senza cambiarle o riformarle radicalmente?

Eppure se si possono provvisoriamente tollerare le imposizioni sproporzionali esistenti, dopo che lo Statuto si trova in vigore, io credo che tutti dovrebbero essere meco d'accordo che non è più in facoltà dei signori ministri, nè delle due Camere di introdurre ed imporre nuove contribuzioni che non siano secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 25 dello Statuto, cioè *in proporzione degli averi dei cittadini tutti*.

Ora, l'imposta del bollo e della carta bollata è ella in proporzione degli averi dei cittadini? No, perchè una gran parte di cittadini al possesso, sia di molti come di pochi averi, non fa uso di carta bollata, o ne fa così poco uso, che quando l'adoperi due o tre volte durante la vita, è il sommo calcolo: e quelli che fanno così poco uso di carta bollata sono generalmente i più ricchi. Gli altri non possono far un passo legale, non un piccolo contratto, non un cambio, non un piccolo acquisto, non un certificato in via legale senza pagare o carta bollata o diritto di bollo. Le grandi proprietà, gli immensi e cospicui capitali prima che cambino di padrone lasciano passare generazioni intere. La durata della vita media è quasi di un terzo più lunga in quelli che menano una vita comoda in mezzo a tutte le agiatezze, che negli infelici nati per lavorare e tribolare tutta la vita. Le famiglie più numerose non sono che di rado le più ricche: i già piccoli patrimoni sono i più soggetti a frequenti cangiamenti di padrone, ed a divisioni e suddivisioni necessitate dagli usi e dal movimento degli individui delle numerose famiglie della parte infima o mediocre del popolo.

Da ciò ne avviene che le imposte del bollo e carta bollata, dei diritti d'insinuazione e di successione gravitano assai più sulla classe dei bisognosi e dei piccoli proprietari, che su quella dei facoltosi; cosicchè invece di essere in proporzione degli averi dei cittadini, riescono piuttosto tanto più gravi, quanto più sono di ristretta fortuna coloro che sono costretti dalle circostanze ad assoggettarvisi.

Diffatti, dice Giambattista Say, pressochè tutte le imposte indirette furono riguardate dai più saggi economisti come aventi in sé qualche cosa di ingiusto, perchè lungi dal colpire tanto il povero come il ricco, esse riescono all'opposto di tanto maggior peso ai contribuenti, quanto più sono poveri.

E invero un uomo che abbia 100,000 franchi di reddito non potrebbe consumare le cento volte di più di zucchero, di caffè, di vino, o d'altro, che l'uomo che ne abbia soltanto mille. Le piccole fortune sopportano adunque sotto questo rapporto una imposta veramente progressiva, ma in senso inverso, vale a dire tanto più proporzionatamente grave, quanto più le fortune dei contribuenti sono piccole. Tale è la conclusione del citato autore.